

Non solo per noi

PCTO Percorsi per le Competenze Trasversali e per l'Orientamento: Laboratorio per la creazione di un magazine a cura degli studenti della VA del liceo classico del Convitto Nazionale Domenico Cirillo di Bari



L'anno che verrà

Non solo per noi

PCTO Percorsi per le Competenze Trasversali e per l'Orientamento: Laboratorio per la creazione di un magazine a cura degli studenti della VA del liceo classico del Convitto Nazionale Domenico Cirillo di Bari

**Centro di Servizio al
Volontariato San Nicola**
con il
Convitto Nazionale
Domenico Cirillo di Bari

per il Convitto Nazionale
Domenico Cirillo di Bari
prof.ssa Fabiana Fago
Referente PCTO Licei annessi
C.N. "D. Cirillo"

per il CSV San Nicola
Alessandro Cobianchi
Mariangela Chibelli
Porzia Spinelli

Redattrici e redattori
gli studenti della VA
del Liceo Classico:

Angelica Anaclerio
Marina Angelini
Zoe Bertoncelli
Corrado Bufi
Ruben Cellamare
Narsete Comite
Giuseppe Delre
Francesca Di Monte
Giorgia D'Urso
Benedetta Grande
Angela Flavia Grimaldi
Sara Inverardi
Gaia Madaghiele
Martina Marinelli
Ilaria Marseglia
Marco Modugno
Giulio Monaco
Samuele Rana
Davide Romanelli
Angela Ronghi
Oriana Saponaro
Anita Traetta
Serena Zonno

Progetto grafico e impaginazione
Porzia Spinelli

Si ringraziano:

Ester Gargano
Rettore e dirigente scolastica del C.N. "D. Cirillo"
e **Rosa Franco**
Presidente del CSVSN, per aver favorito la
partecipazione della classe VA Classico

la prof.ssa **Fabiana Fago**
funzione strumentale per i PCTO

il prof. **Angelo Domenico Palumbo**
e tutto il **C.d.C della VAC**

Mariangela Chibelli e Porzia Spinelli
per l'accompagnamento e il supporto tecnico.

parliamo di...

pag. 3 **EDITORIALE**

4 Volontariato e social

6 Una violenza senza genere

8 Caro Diario

10 Il volontariato ai tempi del Covid-19

14 Un virus quasi dimenticato

Caro lettore,

questo giornale è una piccola *opera* nata a distanza. A distanza di braccio naturalmente, in remoto come si dice oggi, in call come dicono i più bravi. Una distanza appianata dalla passione che tutti, studenti, professori e tutor del CSV San Nicola hanno profuso nel lavoro redazionale.

Un magazine – lasciatecelo scrivere – piacevole nella forma e nella sostanza.

Probabilmente non abbiamo licenziato il nuovo numero del *Times*, restiamo umili, per ora. Però magari applicandoci ancora...

Questo è un giornale che sentiamo nostro, senza confini d'età, di genere o di ruolo.

Nostro perché è nato da proposte condivise, dal confronto fra opinioni, è un giornale partecipato insomma. Già questo potrebbe bastare.

Poi c'è stato il lavoro, l'impegno, niente nasce per caso. Così fra la timidezza del video, qualche "chi rompe il ghiaccio?", fratelli, genitori, colleghi e gatti che passavano alle nostre spalle durante le riunioni, in pochi mesi la nostra rivista è diventata realtà.

Il magazine nasce a seguito della stipula di una convenzione fra il Centro di Servizio al Volontariato San Nicola (CSVSN) e il Convitto Nazionale "D. Cirillo" di Bari, diretto alla realizzazione di un laboratorio giornalistico all'interno di un "Percorso per le Competenze Trasversali e l'Orientamento" ovvero un PCTO, che ora è anche SPCS (Siamo Proprio Contenti e Soddisfatti). L'epoca degli acronimi, come ci ricordano gli antichi romani, è proprio eterna.

Siamo proprio contenti perché abbiamo contribuito, nel nostro piccolo, a rovesciare quel luogo comune che registra, troppo spesso, l'indifferenza dei più giovani ai problemi sociali, alle cose dei *grandi*. Salvo scoprire che la classe coinvolta ha trattato i temi attinenti al volontariato, oggetto di questo numero, con sensibilità, scrupolo e – scusate il gioco di parole – davvero gran classe!

I *nostri* nativi digitali hanno maneggiato con cura le loro penne elettroniche e ci hanno consegnato dei *pezzi* ricchi di spunti di riflessione. Un approccio maturo (ma c'è ancora qualcuno disponibile a dare patenti d'im maturità solo in virtù dell'età?), grazie al quale nessun articolo è stato improvvisato ma frutto di ricerca e di piena comprensione delle cose.

Gli articoli sono stati corredati da foto e disegni (bravi tutti, anche in questo) che solo la sapienza appassionata della nostra maestra grafica poteva cogliere come fiori e farne un bouquet.

Un bouquet che lanciamo alle nostre spalle, ora lo raccolga chi vuole, noi andiamo a cercare nuovi fiori.

Brave ragazze, bravi ragazzi.

Grazie a Mariangela Chibelli, a Porzia Spinelli e a tutto lo staff del CSVSN, alla professoressa Fabiana Fago, alla dirigente, professoressa Ester Gargano, a Rosa Franco presidente del CSVSN per aver favorito tutto questo.

Alessandro Cobianchi & Angelo Domenico Palumbo

Volontariato e social

Social Network: opportunità o minaccia



Caporedattore: Benedetta Grande

Redattori: Marina Angelini, Giuseppe Delre, Davide Romanelli

L'uomo ha sempre avuto il bisogno di comunicare con i suoi simili per scambiare delle informazioni e stabilire delle relazioni. La capacità di comunicare è stata fondamento della sua evoluzione ed ha profondamente trasformato la cultura e la società. Viviamo in una società tecnologica, ogni singolo momento della nostra vita è influenzato e immortalato da una telecamera o da un telefono. Anche le interazioni tra gli uomini si sono modificate, basti vedere come l'avvento dei social abbia profondamente modificato il nostro modo di rapportarci con la vita dei nostri giorni. I social vengono “de-

monizzati”, si ritiene che essi siano una fonte di argomenti futili, di informazioni scorrette e in generale fonte di distrazione per chiunque li utilizzi. Non si considera però che, nonostante ciò, essi siano diventati nel corso di un decennio il mezzo principale attraverso il quale persone di qualsiasi età amino condividere i loro pensieri, video e audio e amino comunicare. Attualmente i social sono un ottimo strumento attraverso il quale raggiungere il maggior numero di persone, senza alcuna limitazione d'età.

Così come, proprio per questa ragione, essi

sono largamente affiancati ai tradizionali mezzi di comunicazione legati al business e ad agenzie di qualsiasi tipo, per la promozione di attività, prodotti o corsi. Allora perché non impiegarli anche nella diffusione e promozione di attività e progetti di volontariato?

Con questo articolo si vuole rendervi partecipi dell'importanza della tematica. È opinione comune che molti utenti abbiano sempre meno tempo a disposizione e che quindi prediligano i social per la ricerca di materiale o per la condivisione dello stesso, in quanto questi risultano essere più immediati.

Attualmente i social network più utilizzati sono Facebook e Instagram. Da una parte vi è Facebook, il social più utilizzato, che permette di rivolgersi a un pubblico di ogni età, ai più giovani ma anche e soprattutto agli adulti. Dall'altra abbiamo Instagram che, nonostante conti un numero inferiore di iscritti, permette di coinvolgere un pubblico comunque vasto e che comprende maggiormente giovani, molti dei quali non possiedono un account Facebook.

Normalmente il primo è principalmente utilizzato per la creazione di pagine pubbliche o private, accessibili a tutti, di argomento specifico, in questo modo si verrebbero a creare veri e propri blog; essi sarebbero utili perché permetterebbero di creare, intorno alla pagina, una *community* di persone che condividano lo stesso interesse verso un determinato argomento. Un'associazione che volesse promuovere le proprie attività, grazie a Facebook avrebbe anche la possibilità di poter interagire agevolmente ed efficacemente con tutti coloro che dovessero affacciarsi alla loro pagina. Dall'altro lato Instagram, essendo maggiormente incentrata sulla condivisione di video e immagini, consente di attirare e coinvolgere, grazie alla sua parte grafica, quell'utente che potrebbe essere annoiato dall'idea di dover leggere un lungo testo che, per quanto interessante possa essere, potrebbe risultare a primo impatto poco coinvolgente.

Vi sono altri social "nuovi" che, nonostante siano nati da poco e abbiano quindi una diffusione nettamente inferiore rispetto ai loro predecessori, sono comunque largamente utilizzati e, cosa più importante, permettano di coinvolgere gruppi di età anche inferiore rispetto a Facebook ed Instagram. Fra i più amati vi è Tik Tok: su questa piattaforma si possono pubblicare vi-

deo di breve durata (massimo 60 secondi) con anche l'aggiunta di basi musicali. Benché possa apparire come un'applicazione di poco utilità, essa ha invece molte potenzialità. Alcuni utenti apprezzerebbero maggiormente la visione di contenuti, lontani dalla loro area di interesse (come attività di volontariato), se attratti da un



determinato brano musicale, che renderebbe ai loro occhi i video più "divertenti".

I contenuti delle tre piattaforme possono essere facilmente condivisi, permettendo anche a coloro che non hanno contatto diretto con chi pubblica il contenuto, di visualizzarlo; si verrebbe così a creare una specie di passa parola telematico. Un esempio concreto dell'efficacia di questo sistema è rappresentato dall'iniziativa "Scatole di Natale", nata a Milano e ben presto copiata ed introdotta in diverse città italiane. L'iniziativa consiste nel donare, in una forma originale, dei pacchi natalizi contenenti capi di abbigliamento, anche usati ma in buono stato, delle caramelle, un passatempo, un prodotto di bellezza e un biglietto gentile. Perché non sfruttare quindi i social in modo più ingegnoso, e non solo per futili scopi?

Che sia per altruismo, bontà, possibilità di tempo ed energie da investire, o anche per appagare un bisogno personale, il volontariato riguarda tutti; per questo, qualunque sia il mezzo attraverso il quale facciamo conoscere alla collettività le diverse ed innumerevoli iniziative, non dobbiamo dimenticare che tutti ne trarremo beneficio.

Una violenza senza genere

Cronache dei nostri giorni



Caporedattore: Angela Flavia Grimaldi

Redattrici, redattori: Ruben Cellamare, Francesca Di Monte e Angela Ronghi

Il 25 novembre di ogni anno ricorre la “Giornata internazionale per l’eliminazione della violenza contro le donne”, istituita dall’ONU, che invita a organizzare attività per sensibilizzare l’opinione pubblica sul problema della violenza di genere. Ma una giornata è abbastanza? Forse no. Secondo uno studio delle Nazioni Unite, il 58% degli omicidi di donne riportati nel 2017 è stato commesso da un partner, ex o un familiare. Nel mondo si verificano 137 femminicidi ogni giorno e nel 2018 circa 379 milioni di donne hanno subito violenze da parte del partner. In Italia 6 milioni 788 mila donne fra 16 e 70 anni hanno subito nel corso della propria vita una qualche forma di violenza.

Cosa si intende con i termini “violenza di genere” e “femminicidio”? Nell’art. 1 della “Dichiarazione delle Nazioni Unite sull’Eliminazione della Violenza contro le Donne” del 1993, si definisce la violenza di genere come “ogni atto

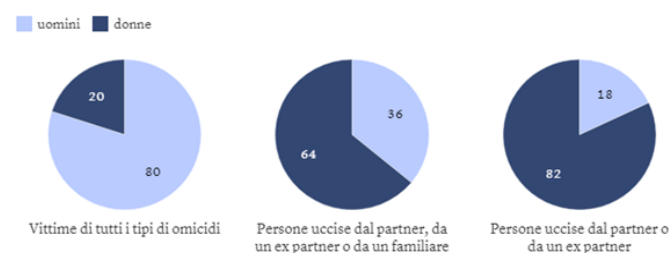
legato alla differenza di sesso che provochi o possa provocare un danno fisico, sessuale, psicologico o una sofferenza della donna, compresa la minaccia di tali atti [...]”. La prima citazione del termine “femminicidio” nella sua accezione moderna, come “uccisione di una donna da parte di un uomo per motivi di odio, disprezzo, piacere o senso di possesso” è del 1990, per opera di due professoresshe statunitensi. In entrambi i casi è importante sottolineare che queste azioni avvengono per uno specifico motivo, cioè una sovrastruttura ideologica di matrice patriarcale, che vuole perpetuare la subordinazione e annientare l’identità della donna attraverso l’assoggettamento, fisico o psicologico.

L’espressione “sovrastruttura ideologica di matrice patriarcale” può sembrare molto tecnica e poco esplicativa, ma è un concetto chiave che costituisce il fulcro della questione e merita particolare attenzione. Si può sostitui-

re questa locuzione con una più breve ma altrettanto significativa: “mascolinità tossica”. In psicologia essa è l’insieme degli stereotipi che definiscono l’uomo come un essere dominante nella società, spesso con derive di misoginia e omofobia, tossiche nel momento in cui promuovono comportamenti violenti come abusi sessuali o femminicidi. Secondo dati Istat gli autori delle molestie a sfondo sessuale risultano in larga prevalenza uomini: lo sono per il 97% delle vittime donne e per l’85,4% delle vittime uomini.

“Sii uomo”, “non piangere”, “non fare la femminuccia”, sono alcuni degli esempi più semplici dei divieti che non solo danneggiano gli uomini stessi, ma la società tutta. Questa repressione emotiva può portare a depressione, stress e abuso di sostanze stupefacenti. Una lampante dimostrazione si ottiene confrontando il tasso di suicidi di donne e uomini. In Italia recenti dati mostrano che la maggior parte dei suicidi negli ultimi decenni ha riguardato gli uomini. Nel 2015 si sono suicidati 3105 uomini e 883 donne. In generale la psicoterapia è ancora molto stigmatizzata e questo fattore, insieme alla convenzione sociale che gli uomini non debbano mai mostrarsi deboli, spiega la notevole differenza statistica.

Così si spiega anche la differenza fra il tasso di omicidi fra donne e uomini. In Italia l’80,5% delle donne nel 2017 è morta a causa di una persona che conosceva. Nel caso degli uomini gli omicidi sono stati commessi principalmente da sconosciuti o persone non identificate. Negli ultimi anni a essere sceso è soprattutto il numero di omicidi di uomini. Questo calo si può condurre a una diminuzione dei reati violenti legati alla criminalità organizzata. Inoltre, non bisogna dimenticare che anche gli uomini possono essere vittime di violenza. In Italia, secondo dati Istat del 2018, il 18,6% degli uomini ha subito un qualche tipo di molestia. Si stima anche che gli uomini minorenni vittime di una forma di molestia sessuale siano 435.000. Dall’indagine emerge che il 35,3% delle molestie subite da uomini fosse considerata “poco grave”, probabilmente perché le vittime stesse tentano di sminuire



Fonte: Unodc Global study on homicide 2018



l’esperienza vissuta. Alcuni degli stereotipi largamente diffusi includono l’idea che gli uomini siano raramente vittime d’abuso sessuale, poiché si ritiene sia fisicamente impossibile e che, in caso avvenga, la vittima abbia in qualche modo acconsentito. In più, quando chi perpetra questo crimine è una donna, si associa l’accaduto a una presunta mancanza di virilità. A causa di questi pregiudizi, il numero di denunce di abusi sessuali da parte di uomini è molto basso. Se ne parla ancora molto poco, ma negli ultimi anni sono state avviate indagini in merito. Cosa si può fare per combattere la violenza di genere? Innanzitutto informarsi e ricordare che essa è solo l’apice di una serie di stereotipi profondamente inveterati nella mentalità collettiva. Imparando a riconoscerli, si riesce a eradicarli e a dare un contributo concreto alla società insegnando anche agli altri quali sono e come evitarli. E soprattutto, avviare un dialogo riguardo un determinato problema non fa altro che sensibilizzare l’opinione pubblica e stimolare la ricerca di una soluzione concreta.

Internazionale

Caro diario

"Stare al computer non è mai stato così difficile"

Caporedattore: Corrado Bufi

Redattrici: Angelica Anaclerio, Sara Inverardi, Marco Modugno

In questo momento di emergenza sanitaria per il COVID-19 in cui la paura, l'ansia, e l'isolamento sociale ci rinchiudono in un mondo di solitudine ho deciso di scriverti per trovare la forza di tornare a guardare la vita con occhi speranzosi. Sì, ho desiderio di sperare che tutto questo periodo finisca e diventi solo un ricordo. Mi piacerebbe essere vicina alle persone costrette all'isolamento perché malate, vorrei dar loro la mia mano affinché possano alleviare il dolore non solo fisico, ma quello dell'anima. Mi mancano i miei nonni, gli amici, gli sguardi dei professori, gli schiamazzi di noi ragazzi nei corridoi all'ingresso di scuola... vorrei ricominciare un nuovo capitolo della mia vita e invece... la nostra vita si sta riducendo nel trascorrere ore interminabili davanti al computer, o al tablet per seguire le lezioni in DAD. Il nostro governo ha adottato questo provvedimento in cui la didattica si svolge solo online ed è alienante. È stata così limitata la nostra libertà, ma è l'unico modo per ridurre il contagio e conseguentemente il numero delle vittime. Stare in DAD mi fa sentire profondamente sola, vorrei tanto svegliarmi presto la mattina, fare la mia solita corsa mattutina per giungere puntuale a scuola e incorniciare gli sguardi dei miei amici, il saluto dei collaboratori scolastici, il suono della campana che scandisce la nostra giornata e soprattutto sedermi fra i banchi di scuola e tornare a seguire una lezione normale. La didattica a distanza non suscita lo stesso interesse perché manca l'aspetto emozionale, perché malgrado l'enorme impegno da parte dei professori e di noi ragazzi, le relazioni non si possono stabilire davanti allo schermo di un PC.

Un altro giorno in DAD, altre oltre passate davanti al computer... e altri infiniti problemi. Sì, anche questo fa parte della routine di ogni ragazzo che è costretto a fare lezione in questo modo. Tutto inizia al suono della sveglia che da essere preimpostata alle sette del mattino, smette di suonare alla bellezza delle otto meno venti. A quel punto il mio corpo decide di darmi un minimo di energia per farmi spostare dalla camera, al bagno, in cucina e nuovamente al punto di partenza; inizio ad accendere il computer e da questo momento iniziano i giochi: la videocamera non funziona. Devo riavviare il dispositivo per-
dendo altro tempo, spero che il professore non mi metta il ritardo; decido, quindi, di arrovare subito i rappresentanti di classe. Dopo cinque minuti, a mio parere infiniti, riesco ad entrare nella videolezione e fortunatamente riesco a salvarmi da eventuali minuti di ritardo. I dieci minuti di pausa tra una lezione e l'altra passano veramente troppo in fretta e subito mi trovo in un'altra lezione; sembra andare tutto fin troppo bene fino a quando non arriva la prima interruzione da parte di un familiare. Mio fratello con una coperta sulle spalle spalanca la porta con ben poca delicatezza in cerca di una penna rigorosamente blu non curandosi di essere ripreso, fortunatamente la trova subito e scappa via lasciando, però, libera entrata ai componenti a quattro zampe della casa. Come mi aspettavo, ecco che sento miagolare dietro di me e vedo il gatto che con un balzo non propriamente agile, sale sulla scrivania decidendo di mettersi steso sul computer. Personalmente non capisco come faccia a stare comodo steso sulla tastiera. In questa posizione crea solo disastri poiché, mi attiva e disattiva microfono e telecamera, facendo perlomeno fare qualche risata ai presenti. Dopo svariati tentativi e varie scuse per l'interruzione, cerco di ritrovare la concentrazione e sposto il felino, invidiandolo perché ha occasione di dormire. Ritrovare la concentrazione... che impresa! Infatti, oltre a tutto questo, i messaggini sul gruppo classe sono sempre più divertenti e lasciano almeno una punta di dolce in questo amaro periodo

Dopo quella giornata ero distrutta...



Dopo quella giornata, era distrutta. Dopo mangiato, prima di rimettersi al lavoro per lo studio, guardò velocemente alcuni contenuti sul cellulare: qualche messaggio, il video dell'amico, i voti sul registro elettronico, qualche pagina Facebook. E, in uno dei giri tortuosi fatti di *clic* che caratterizzano le ricerche in rete, si trovò a capitare sul sito di un'associazione di volontari nella sua città. Incuriosita, guardò meglio le informazioni e scoprì che nella sua città esisteva questo gruppo di persone, la cui missione era aiutare i più deboli in maniera volontaria e altruista. Anche lei si sentiva tanto debole in quel periodo. La didattica a distanza l'aveva effettivamente isolata dagli amici, e come se ciò non bastasse, la scuola continuava a richiedere la sua attenzione pretendendo a volte comportamenti ordinari impossibili da applicare in situazioni straordinarie. Anche se alla fine, pensò, non se la passava neanche troppo male rispetto a tanti altri: la pandemia aveva creato milioni di nuovi poveri che avevano bisogno di sempre più aiuto materiale e psicologico. Molti disabili erano rimasti soli perché non potevano essere accuditi. La politica applicava dei provvedimenti, ma spesso i cittadini non riuscivano a percepirla come efficaci. Insomma, davvero un brutto periodo. "Devo saperne di più", si disse. Dopo altre ricerche, ritrovò sul sito il numero Whatsapp, e concordò un appuntamento per andare

a vedere di cosa si trattasse. Ne parlò con i suoi genitori, che le fecero notare come a loro dire non ci sarebbe stato modo di conciliare il tutto con lo studio. Ma lei, incuriosita, chiese di andarci comunque, garantendo che il suo impegno sarebbe rimasto invariato. Una volta arrivata, conobbe subito il presidente e i soci che lo accolsero come fosse membro dell'associazione da tempo immemore, con la stessa calorosità. Decise di rimanere per aiutarli nella loro attività di distribuzione dei pasti ai bisognosi e di materiale scolastico ai bimbi in difficoltà. Quella sera andò via con la sensazione di essersi finalmente **sentita** viva e con la sensazione che sì, anche dalle peggiori situazioni potevano nascere delle esperienze indimenticabili.



Il volontariato ai tempi del covid-19

(Ri)percorrendo un anno estremamente difficile di cosa si può essere grati? Lo abbiamo chiesto a un nostro coetaneo che mette come priorità il bene del prossimo.

Caporedattrice: Zoe Bertoncelli

Redattori: Narsete Comite, Ilaria Marseglia, Samuele Rana, Oriana Saponaro, Serena Zonno

Tra tutti gli aspetti di quest'anno, ormai quasi giunto al termine, ce n'è uno che ha portato molto supporto a chi ne aveva particolarmente bisogno e non soltanto nel periodo legato al Covid-19: si tratta del ruolo che hanno svolto le Associazioni di Volontariato.

Negli ultimi tempi moltissimi giovani hanno deciso di dedicarsi a questo tipo di iniziative per aiutare il prossimo e chi ha incontrato grandi difficoltà anche in seguito alla pandemia. L'abbiamo voluto chiedere a Francesco Petrarolo, volontario dell'organizzazione In.Con.Tra di Bari, che si occupa di prestare assistenza alle persone senza fissa dimora e alle famiglie bisognose. Loro ben sanno che aiutare gratifica sia chi riceve, ma anche chi è disposto a dare.

In un periodo così particolare, in cui ognuno di noi si è sentito almeno una volta in difficoltà, cosa ti ha spinto a iniziare o continuare ad occuparti del prossimo?

Sin dal 2016 la mia forza nel cominciare e nel continuare questo percorso è sempre stata dettata sia da un sentimento di rabbia - mi ponevo spesso domande del genere "perché tanta disparità fra simili?" - sia da un sentimento di gioia nel vedere persone grate nei miei confronti dopo un semplice gesto.

In questo particolare periodo di pandemia all'inizio avevo molta paura di rischiare, ma, dopo essermi reso conto della situazione, ho capito che anche il mio contributo sarebbe stato fondamentale e ho ripreso facendo la mia parte come in tutti gli anni passati.

Ritieni che la situazione COVID abbia cambiato qualcosa nella modalità in cui le persone bisognose ricevono aiuto?

Sì perché, per prevenire il contagio, le richieste si sono



concentrate maggiormente su dispositivi di protezione e prodotti per l'igiene e molte persone hanno cominciato a richiedere che i pacchi venissero consegnati direttamente presso l'abitazione.

Quanto credi che sia importante avere la presenza di un volontario, in aiuto ai nostri medici, durante questo strano periodo che stiamo vivendo?

Credo sia importantissimo e che quello fra medico e volontario debba essere un aiuto reciproco: il primo, stando nei reparti e facendo turni strazianti, ha sicuramente bisogno di un gesto di conforto e di un sorriso in più da parte del secondo.

Secondo te quale stimolo muove i giovani che vogliono avvicinarsi e decidono di partecipare sempre di più all'attività di volontariato?

Come nel mio caso, credo cominci tutto con la curiosità. L'ambito dei social network fa la sua parte anche in questo campo e spesso i post pubblicati dall'associazione, la presentazione delle varie attività incuriosisce così tanto i ragazzi da spingerli a fare anche solo un giorno di prova.

Quali problemi potrebbero riscontrarsi nel corso di questa attività?

Principalmente i problemi riscontrabili riguardano l'approccio con i nostri assistiti. Infatti, inizialmente non tutti si fidano di noi però, dopo aver capito che l'intento è quello di aiutarli, iniziano pian piano a salutarci, poi a sorriderci e infine a parlarci, entrando in perfetta sintonia.

Cosa si prova ad affrontare certe situazioni ed essere consapevoli che spesso la vita delle persone è in mano vostra?

È una grande responsabilità e, pur comportandoci in maniera molto spontanea, dobbiamo allo stesso tempo prestare molta attenzione e assicurarci di dare sempre il 100%.

Essendo consapevoli di essere di fronte ad una pandemia mondiale, come vi siete organizzati?

Abbiamo preso tutte le precauzioni necessarie, fornendo a volontari e assistiti tutti i vari dispositivi di protezione e misurando a ciascuno la temperatura, e abbiamo cominciato a registrare l'ingresso in sede di ogni volontario. Inoltre, abbiamo anche ridotto il numero di volontari per



giornata: da essere anche 20-25 adesso siamo massimo 5-6 presenti in sede.

Si sente parlare spesso di eroi in questo periodo, tu ti senti un eroe?

No, non mi reputo un eroe, mi sento solo parte attiva nel bene della mia comunità. Credo che i veri eroi siano le forze dell'ordine e i medici che lottano giorno dopo giorno anche mettendo a rischio la loro vita.

Come pensi di essere visto agli occhi degli altri?

Dipende, sicuramente c'è chi mi vede come una persona che fa del bene ma allo stesso tempo c'è chi mi reputa un matto a fare avanti e indietro, a passare intere giornate fuori casa e spesso mi chiedono chi me lo faccia fare. A queste persone è difficile spiegare in modo breve e conciso il sentimento che mi spinge ad andare avanti: perciò,



mi limito sempre a rispondere che, finché avrò la forza di andare avanti, continuerò a farlo.

Se ci fosse una ricompensa, pensi che daresti lo stesso valore al volontariato?

Credo che i sorrisi, gli abbracci, un semplice “per me sei come un fratello” o un “di te mi fido” da parte dei nostri assistiti siano la più grande ricompensa che potessimo considerare.

Se la ricompensa fosse in denaro non darei lo stesso valore al volontariato perché probabilmente lo prenderei come un lavoro e in tal caso lo farei giusto perché lo devo fare e non perché mi piace.

Hai mai avuto ripensamenti o incertezze nel continuare la tua opera di volontariato anche in questo periodo di pandemia?

In questo periodo ho avuto incertezze solo inizialmente; però in precedenza, per varie motivazioni, qualche volta mi è capitato di chiedermi se ne valesse davvero la pena e la risposta affermativa mi ha sempre portato ad impegnarmi ancora di più di prima.

Ritieni che il volontariato sia un rischio in questo momento?

Se preso con le giuste precauzioni non lo è.

Secondo la tua esperienza, credi che sia aumentato di molto il numero delle persone in difficoltà, portandoti quindi a lavorare per più tempo?

Sì, è decisamente aumentato: prima assistevamo 600 famiglie adesso ne assistiamo 1000-1200 e di conseguenza la richiesta di beni è raddoppiata, causando anche un aumento di tutto il lavoro che vi è dietro.

Come organizzi gli altri tuoi impegni al di fuori del volontariato?

In questo periodo quando non sono a lavoro sono in associazione e viceversa. Invece, quando prima si era più liberi, riuscivo lo stesso ad equilibrare il tutto e dedicavo il tempo necessario al lavoro e il resto lo dividevo fra In.Con.Tra e le altre mie attività private.

Tre aggettivi con cui descriveresti la tua attività di volontariato.

Soddisfacente, travolgente e sacrificante.

Tre vantaggi e tre svantaggi del volontariato

In primis il volontariato porta a valorizzare molto di più quello che si ha intorno e quello che si possiede; in secondo luogo si instaurano rapporti di amicizia con altre associazioni e realtà con cui organizzare progetti; infine, si prova una immensa soddisfazione quando, dopo una giornata di lavoro, si torna a casa.

Per quanto riguarda gli svantaggi credo che l'unico sia relativo al minor tempo libero per se stessi e ai tanti sacrifici che ne conseguono.

Credi che il volontariato abbia cambiato qualcosa in te?

In me sì, perché sono in grado di apprezzare molto di più tutto quello che ho intorno. Quando prima c'era qualcosa che mi andava storta mi capitava spesso di dire “Mai una gioia”, frase famosissima, mentre adesso ho imparato a non dirla più, perché ho capito che una gioia può essere anche un letto, un piatto caldo a pranzo e a cena, tornare a casa e trovare la propria famiglia, avere degli amici con cui uscire, avere un lavoro: piccole gioie che purtroppo non tutti abbiamo.

Come ti sei interessato al volontariato e come hai scoperto questa particolare associazione?

Ho cominciato ad interessarmi grazie a Michele Tataranni, presidente dell'associazione. L'ho conosciuto in Chiesa, lui era l'educatore di un gruppo di giovani di cui facevo parte anche io e quando propose questa attività aderii subito anche io.

Cominciai distribuendo la cena in stazione e quando vidi due persone litigare per un pezzo di pane capii che c'era davvero bisogno di fare qualcosa e che la mia parte sarebbe stata utile. Di lì è cominciata questa mia grande passione e allo stesso tempo una grande amicizia con Michele e il resto dell'associazione.

Se dovessi lanciare uno slogan per spingere altri ragazzi della tua età a fare volontariato, quale sarebbe?

Non essere parte passiva di una comunità, fai la tua parte, vieni a In.Con.Tra.



CARO 2021, PER

QUEST'ANNO VORREI CHE I MIEI COMPAGNI
VENGONO A SCUOLA SENZA MASCHERINA E TENERE
LA MANO. VORREI VEDERE LA MIA CLASSE PIENA E
NON VUOTA, SENTIRE LE VOCI DI TUTTI I MIEI
COMPAGNI. VORREI FARE LA CITA IN UN NUOVO
POSTO E DIVERTIRMI.

ADESSO IL VACCINO È ARRIVATO E VOGLIO
TORNARE A VIVERE COME PRIMA.

SPERO CHE SARÀ POSSIBILE. VOGLIO DIMENTICA
RE QUESTO BRUTTISSIMO PERIODO.



UN'ALUNNA DEL CONVITTO CIRILLO



IGNORANCE = FEAR



SILENCE = DEATH  FIGHT AIDS
ACT UP

La Pop Art di Keith Haring contro l'AIDS

Un virus quasi dimenticato

Una situazione epidemiologica che sta migliorando, ma che non va trascurata

Caporedattore: Gaia Madaghiele

Redattori: Giorgia D'urso, Martina Marinelli, Giulio Monaco

L'HIV (*Human Immunodeficiency Virus*) è un retrovirus, un particolare virus composto da un filamento di RNA che, grazie a un enzima, si trasforma nella cellula ospite in DNA, portando a gravi conseguenze per la salute, come l'AIDS (*Acquired Immune Deficiency Syndrome*, Sindrome da ImmunoDeficienza Acquisita). Il virus si trasmette attraverso lo scambio di fluidi corporei infetti, in qualsiasi stadio della malattia, come sangue, liquido seminale, secrezioni vaginali e latte materno; può avvenire anche geneticamente da madre in figlio.

La scoperta dell'AIDS è avvenuta nel 1981 e ha portato all'identificazione della sua causa (HIV) due anni dopo. In quegli anni, si pensava che l'epidemia circolasse solo fra uomini omosessuali, cosa che ha alimentato atteggiamen-

ti omofobi; inoltre, non essendo ancora state individuate le modalità di trasmissione, molti temevano di contrarre la malattia inavvertitamente.

Lo stesso timore è riscontrabile in questo periodo a causa della pandemia da COVID-19. Attualmente non vi sono molti dati disponibili sulla correlazione tra questi due virus. Un testo scientifico postato sul portale bioRxiv ("bio-archive"), dichiara di aver trovato delle somiglianze nelle proteine dei virus. Molti scienziati, però, hanno immediatamente confutato questa teoria. Per il resto, l'affinità non è stata ancora dimostrata scientificamente, ma viene solo discussa in teorie complottiste.

Molti centri sanitari, impegnati nella lotta alla pandemia da coronavirus, hanno dovuto riorganizzare i servizi per

l'HIV, tanto che sul sito del Ministero della Salute si può trovare una sezione chiamata "Indicazioni per patologie specifiche" che si occupa delle informazioni sui virus sopracitati. Tutte le persone affette da HIV devono evitare qualsiasi esposizione al COVID: per questo molti centri clinici per la cura dell'HIV hanno sospeso o posticipato le visite, ritenendole troppo pericolose, ma garantendo in ogni caso la consegna dei farmaci.

Per quanto riguarda l'HIV, a livello mondiale i dati forniti dall'UNAIDS (Programma delle Nazioni Unite per l'AIDS e l'HIV) sono i seguenti: a partire dall'inizio dell'epidemia fino alla fine del 2019, ci sono state 75,7 milioni di persone affette da HIV; nello stesso anno erano 38 milioni le persone sieropositive, di cui 1,7 milioni nuove infette: si rileva una diminuzione del 40% dall'apice del 1998 (2,8 milioni).

Per quanto riguarda l'AIDS, 32,7 milioni di persone sono morte dal 1981 fino all'inizio di quest'anno. Nel 2019 ci sono stati 690mila morti, il 60% in meno del 2004, coerentemente con l'aumento di persone affette da HIV che hanno iniziato terapie antiretrovirali.

Per visualizzare sia la situazione del COVID che dell'HIV nel mondo, cliccare [qui](#).

In Italia il Centro Operativo Aids (CoA) dell'Istituto Superiore di Sanità (ISS) fornisce sistematicamente dati al Sistema di sorveglianza delle nuove diagnosi di infezione da HIV e al Registro Nazionale Aids, basandosi sugli aggiornamenti provenienti dalle regioni e dai centri segnalatori.

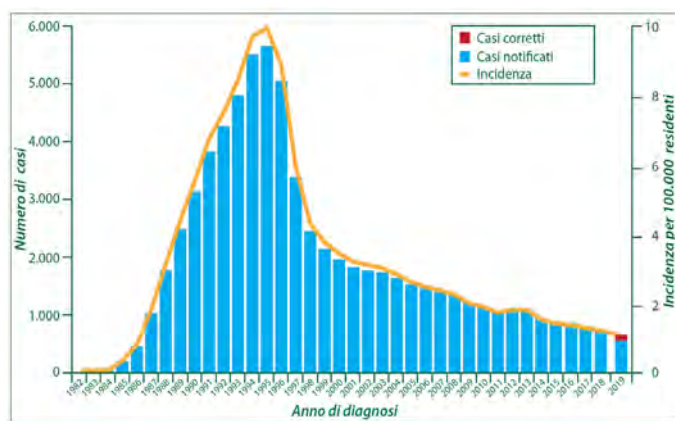
Nel 2019 sono state rilevate 2531 nuove infezioni da HIV, comunque in diminuzione dal 2012.

La fasce d'età più colpite sono quelle tra i 25-29 anni e i 30-39 anni, soprattutto di genere maschile.



A partire dal 1982 fino al 2017 ci sono stati 45 mila decessi a causa dell'AIDS, mentre l'andamento del numero

dei casi negli anni è il seguente:



Nel 2018, il Ministero della Salute ha riorganizzato il proprio Comitato tecnico scientifico (CTS) inserendo la sezione "Volontariato per la lotta contro l'Aids", trasferendovi le funzioni dell'ex Consulta apposita.

Questa sezione "ha il compito di esprimere pareri e formulare proposte nelle materie concernenti la lotta contro l'Aids, con particolare riguardo alle questioni informativo-educative, psico-sociali, etiche, dell'assistenza e della prevenzione" (Ministero della Salute). Ne fanno parte i rappresentanti delle associazioni di volontariato dedite appositamente alla lotta contro l'Aids e altre onlus che sostengono la causa. Si ricordano in particolar modo la Lega italiana per la lotta contro l'Aids (LILA), NPS Italia, Arcigay, Associazione NADIR Onlus, Movimento Identità Trans (MIT), Arcobaleno AIDS e Coordinamento Italiano Case Alloggio HIV/AIDS (CICA). Tali associazioni si prefiggono di tutelare sotto ogni aspetto - giuridico, sociale, assistenziale, sanitario, economico - le persone sieropositive e immunodeficienti. Esse sono sostenute sia da contributi degli enti locali, che di privati. Come si è potuto vedere, l'epidemia da HIV e la conseguente AIDS sono in continua diminuzione: questo sia grazie ai progressi in ambito medico e farmacologico, sia perché si è presa sempre più consapevolezza della minaccia che il virus e la malattia rappresentano, sia perché lo stigma sociale sulla sieropositività è andato scemando col tempo, anche in virtù dell'intervento assiduo delle onlus sopracitate.

Vista l'importanza dell'azione di questo tipo di associazioni, esse meriterebbero una maggiore visibilità e riconoscimento da parte dell'opinione pubblica, ma anche delle stesse istituzioni; e se negli stati industrializzati sono comunque un'imprescindibile realtà del volontariato socio-sanitario, nei Paesi in via di sviluppo non sono ancora sufficientemente consolidate e supportate dai governi locali, tanto che il tasso di contagio e quello di mortalità sono molto elevati.

Anche dal punto di vista della prevenzione, le onlus hanno svolto e svolgono un importante ruolo nei confronti delle categorie più a rischio. Spetta comunque in primo luogo alle famiglie e alle scuole educare ed informare i ragazzi sulle modalità di trasmissione e prevenzione di tale virus, in modo che ciascuno, crescendo, non metta a rischio la propria salute.

Non solo per noi



www.convittocirillo.edu.it



CENTRO DI SERVIZIO
AL VOLONTARIATO
SAN NICOLA - ODV

www.csvbari.com